

Conoscenza e non violenza per costruire la resistenza civile

LEANDRO LIMOCIA

La vera sfida nella lotta a ogni criminalità è socializzare il territorio, comprendere - in una analisi sempre più aggiornata del fenomeno - l'organizzazione di strategie e strumenti atti a combattere la mafia. Crediamo che ci sia bisogno di sperimentare tutte le vie sociali che ci possono liberare realmente dal consenso culturale e ambientale di cui godono l'illegalità diffusa e la mafia. In Puglia come altrove la criminalità organizzata recluta, offre lavoro, soldi, modelli di comportamento e senso di appartenenza. Offre persino l'espletamento di una funzione "giudiziale" e di controllo sociale: se c'è da regolare una controversia, da recuperare un credito, da ritrovare un'auto rubata, da garantire l'ordine di un particolare quartiere, la mafia riesce a farlo. La mafia occupa uno spazio da cui molto spesso lo Stato si è ritirato. Non si tratta di chiedere per la Puglia più soldi. Di soldi ne sono corsi a fiumi in

questi anni (un esempio per tutti: ai sensi della legge 216/91 La Puglia ha ottenuto circa il 32% dei 60 miliardi stanziati a livello nazionale), ma ciò non è valso né a chiudere la forbice né a evitare effetti terrificanti.

Si tratta piuttosto di ribaltare la logica corrente, mettere in campo e far vivere una molteplicità di esperienze concrete di solidarietà, di solidarietà, di partecipazione, che soppiantino la logica mafiosa e affermino i valori alternativi della democrazia.

Il lavoro prima di tutto: quel lavoro che oggi è negato a mezzo milione di pugliesi, 150 mila dei quali di età inferiore ai 25 anni. Non tutte le iniziative devono pesare sulle spalle del volontariato e dell'associazionismo; allo stato dobbiamo chiedere: ma non assistenza e denari, bensì piani di sviluppo coordinati e integrati. Io credo che le associazioni e i movimenti in Puglia debbano diventare soggetti politici, poiché non hanno senso un associazionismo e un volontariato che non abbiano prospettive politiche chiare. Perciò, partendo dalle proprie specificità, le associazioni devono contribuire alla promozione della difesa sociale per affermare la qualità dello sviluppo, il come, il che cosa e il senso del produrre. Anche qui dobbiamo fare la nostra parte, contribuire alla definizione di alcune proposte sulla rifondazione e la dignità del lavoro, sugli strumenti concreti delle cooperative e su altre forme di sostegno per l'occupazione.

Bisogna aprire così, non solo tra noi, una discussione operativa sul che fare: cosa significa oggi una piattaforma del lavoro nel Mezzogiorno che organizzi i ceti sociali? Cos'è il mercato del lavoro oggi? Cos'è diventata ormai la formazione professionale al

Sud? E' sempre più urgente attrezzare un'indagine sul lavoro, sui lavoratori, sulle ragazze e i ragazzi disoccupati. Tutto ciò non riguarda il sindacato, il movimento dei consigli, i partiti soltanto.

Possiamo solamente nominare la difesa e la promozione senza capire cosa sono e come le si difende? Se è vero che una seria lotta alla mafia si lega strettamente a nuove ipotesi di sviluppo fondate sulla valorizzazione piena delle immense risorse territoriali, ambientali, umane e intellettuali; è altrettanto vero che bisogna sancire incompatibilità e differenze di un fenomeno, quello mafioso, che per definizione non si differenzia, diventa Stato, normalità, persino "bontà".

L'Osservatorio come soggetto politico si sta attrezzando per realizzare un progetto dal basso, autogestionario, che rifiuta il disimpegno e la delega e si sviluppa nei quartieri, nelle scuole, nelle Università del nostro territorio regionale.

Si tratta per molti versi di partire dall'educazione alla legalità, al primo luogo a contatto con gli studenti, i docenti, i lavoratori della scuola, i genitori.

Non basta però organizzare incontri nelle scuole con magistrati, esperti, associazioni. Bisogna intanto pensare a momenti periodici di formazione tra studenti, docenti e genitori sull'educazione alla legalità, alla nonviolenza, per rompere la cultura della complicità; che spazio viene dato nei programmi scolastici alla legalità e alla nonviolenza? Che interrelazione si deve creare con le altre discipline? E' possibile reimpostare i contenuti disciplinari in vista di obiettivi come l'educazione alla legalità? La scuola diventa allora il punto di

partenza per collegarsi ai problemi del territorio, per costruire una continuità di analisi e di concreta proposta, per affrontare il tema delle politiche giovanili: chi sono i giovani? Quali i loro bisogni, le loro esigenze? Quali sono gli orientamenti? Come rispondere alle materiali condizioni di vita delle ragazze e dei ragazzi e alle loro domande di senso, scopo, dignità del vivere quotidiano? Funzionano, e come, le consulte giovanili previste dagli statuti comunali?

L'Osservatorio intende affrontare anche i fenomeni dell'usura, del racket, del caporalato, dello sfruttamento della prostituzione, della manodopera giovanile e immigrata, della corruzione, etc. L'usura, ad esempio, ha raggiunto proporzioni allarmanti, coinvolge persone e intere famiglie del nostro territorio regionale. Le attività usurarie e di finanziamento illegale rappresentano un momento centrale anche per il definirsi di un circuito perverso tra usura, estorsione, riciclaggio del denaro di provenienza delittuosa, droga, e tutto questo è particolarmente amplificato in una regione che con i suoi 750 km. di coste offre molteplici occasioni di scambio.

Il problema dell'usura va combattuto su più campi contemporaneamente perché la solidarietà possa tradursi in fatto di concreta operatività: è necessario da un lato organizzare una risposta culturale che abbatta la tendenza all'indebitamento facile, dall'altro riesaminare il ruolo delle banche, contribuire all'aggiornamento della legislazione, sollecitare la costituzione degli assessorati alla trasparenza, organizzare conferenze di produzione con i sindaci delle maggiori città impegnate sul tema.

Dobbiamo valutare la possibilità di lanciare una proposta di legge

regionale a sostegno delle vittime dell'usura e rendere la Regione, insieme a altre istituzioni, parte attiva nella costituzione di una fondazione antimafia.

A ciò si deve associare la creazione di una commissione regionale, punto permanente di osservazione che lavori sulla prevenzione e coinvolga associazioni di categoria, fasce sociali, forze dell'ordine, uffici giudiziari, associazioni, eccetera.

Il potere mafioso è fatto anche di atteggiamenti culturali che modellano comportamenti e linguaggi. Decisivo è il ruolo dell'informazione, per far conoscere soggetti e pratiche della battaglia antimafiosa e nonviolenta. Svilupperemo iniziative e seminari sulla vasta area che va dalla legalità alla criminalità organizzata; si tratta di comprendere tra l'altro come i media formano una rappresentazione sociale del fenomeno della criminalità, di definire il peso con cui i media valorizzano le esperienze di resistenza al crimine. Vogliamo costruire insieme a giornalisti, associazioni e movimenti una nuova sperimentazione del fare informazione e di rapportarsi diversamente con la realtà, per una corretta comunicazione sociale. Per questo stiamo lavorando alla produzione di un video, materiale da utilizzare nelle scuole e nelle varie iniziative dell'Osservatorio.

La resistenza civile contro la criminalità parte dalla conoscenza e passa per la nonviolenza; in questo senso l'obiettivo è far nascere un vero e proprio centro di raccolta di dati e informazioni, di ricerca e documentazione articolato in biblioteca, emeroteca essenziale, videoteca, banca dati sulle principali sentenze dei tribunali riguardanti la criminalità organizzata in Puglia; sul degrado socio-economico, sull'evasione dell'obbligo scolastico, sulle risorse pubbliche e private impiegate per la prevenzione contro la criminalità.

Il laboratorio multimediale è invece lo strumento per creare occasioni di riflessione dentro e fuori l'Osservatorio, circa i modelli culturali mafiosi e mafio-geni, e per far conoscere il senso e la portata innovativa della cultura della nonviolenza. Teatro di strada, animazione musicale nei quartieri, fuori e dentro le parrocchie, nelle scuole, sono le modalità d'intervento previste. Il collante politico e culturale dell'Osservatorio è la nonviolenza, e elaborare una strategia di lotta nonviolenta contro il dominio mafioso è tra i nostri principali obiettivi. In questo c'è l'affanno della nostra ricerca, dell'azione concreta, c'è la sfida per la liberazione del Mezzogiorno.